

## **POVERI DI OPPORTUNITÀ, POVERI DI RISORSE**

*Il 2011 è stato un anno in cui abbiamo registrato una situazione sostanzialmente immutata nelle richieste di aiuto e nelle erogazioni di servizi. Diversi fenomeni hanno "stabilizzato" il dato: occorre vedere in profondità e al di là del dato stesso i motivi profondi.*

I Centri di Ascolto presenti in Diocesi, complessivamente otto, hanno incontrato 2.170 persone che, su un territorio di quasi 150.000 abitanti, rappresentano l'1,5% della popolazione residente. Queste persone hanno effettuato circa 9.500 passaggi ossia il 15% in meno rispetto al 2010. Nelle parrocchie si rivolgono per lo più persone straniere (76%), mentre nel Centro Ascolto diocesano gli italiani rappresentano il 45%: complessivamente rispetto al 2010 non abbiamo grosse variazioni. Le persone straniere che hanno chiesto un aiuto provengono dai "soliti" paesi (Ucraina, Albania, Romania, Marocco ed Ecuador), anche se, rispetto all'anno precedente, si registra un significativo calo di afflusso dall'Ucraina (-27,1%) e dall'Ecuador (-13,4%).



Lo scorso anno sono stati accolti sul nostro territorio circa 250 profughi provenienti dalla Libia, ma appartenenti ad altre nazionalità del continente Africano. Di questi, 18 sono stati ospitati presso le nostre strutture, anche se hanno usufruito dei nostri servizi (ad es. la Mensa e la casa di accoglienza notturna) un centinaio di profughi che hanno transitato nel nostro territorio nel periodo da Aprile a Settembre. Insieme con la Prefettura, il Comune di Savona, la Croce Rossa e le altre realtà presenti sul territorio abbiamo dovuto far fronte a situazioni a volte drammatiche, accompagnate anche da inevitabili tensioni e disagi.

Certamente l'afflusso improvviso e massiccio di queste persone, insieme con una presenza non solo di passaggio di alcuni decine di stranieri provenienti da Romania e area del Maghreb, sommato alla crescente richiesta di accompagnamento da parte delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto, ha saturato la possibilità di risposta da parte dei servizi e, in particolare, della Mensa. Per questo motivo abbiamo dovuto chiudere per un mese il servizio e rivedere l'accoglienza degli ospiti.

I Centri di Ascolto delle parrocchie hanno erogato 6737 pacchi viveri pari a circa 40 tonnellate di cibo, mentre la Mensa di Fraternità ha erogato 4061 pacchi viveri e 34.643 pasti. Se dovessimo calcolare il numero di pasti complessivo avremmo un dato che si assesta intorno agli 83.000, circa il 2% in più rispetto al 2010. In effetti non aumentano le erogazioni perché siamo praticamente al limite delle nostre possibilità di offrire pasti caldi, garantendo un'accoglienza degna di questo nome.

Le nostre case accoglienza sono state praticamente sempre piene offrendo complessivamente circa 8455 notti: aumenta in maniera consistente la richiesta femminile sino a saturare la nostra capacità di accoglienza, mentre è ancora insufficiente la risposta maschile. Ai nostri 10 posti di accoglienza di emergenza sono stati aggiunti 10 posti offerti dalla Croce Rossa Italiana in collaborazione con il Comune di Savona e con le nostre strutture.

Di fronte alla continua richiesta di sostegno economico abbiamo erogato circa € 85.000 a fondo perduto, € 30.000 per prestiti non onerosi e € 112.000 come anticipo di erogazioni dei Comuni e alla Fondazione Anti Usura (di cui 5.500 al FAU). Gli otto Centri di Ascolto sparsi sul territorio della Diocesi hanno erogato contributi per circa 100.000 euro come sostegno per affitti, bollette, spese sanitarie e alimentari.

La risposta meno appariscente ma più difficile ed efficace è il lungo lavoro di segretariato sociale e di orientamento verso enti pubblici e privati, nonché l'accompagnamento delle persone nelle diverse fasi del loro problema. È questa la parte che a noi sta più a cuore e che contraddistingue maggiormente il nostro servizio.

Non esistono nuovi poveri o nuove povertà: sono "nuove" per chi non ha voluto vederle lungo questi anni nei quali i problemi cominciavano a emergere sul territorio. Sono "nuove" per chi non ha saputo costruire un tessuto sociale, o almeno rinforzarlo, perché potesse assorbire gli sfilacciamenti dei giovani che non riescono a trovare lavoro, delle famiglie che si disgregano, degli anziani che non reggono il passo, degli stranieri che non trovano opportunità di sopravvivenza e integrazione.

La povertà ha sempre più il volto della mancanza di prospettive, di possibilità: manca il lavoro, la casa, la possibilità di sostegno nei momenti di difficoltà, di cura a lungo termine, di assistenza... Diventa difficile fare promozione, quando manca il necessario per l'ordinario della vita: i fondi per le politiche sociali, per la non autosufficienza, per l'inserimento lavorativo, per l'emergenza abitativa, per l'assistenza sanitaria – l'elenco potrebbe continuare ancora – si stanno sempre più svuotando.

Oggi chi è nel "circuito" della povertà non riesce ad uscirne e sempre maggiori porzioni di popolazione rischiano di entrarci. Il nostro dato rivela un lungo accompagnamento di situazioni che persistono per anni, a volte in maniera sempre più cronica. La novità è che la povertà rischia di diventare una condizione permanente.

Due sottolineature. Di fronte alla maggiore indisponibilità degli istituti di credito a concedere prestiti e mutui, alla diminuzione dei salari e alla difficile ricollocazione nel mondo del lavoro, alle piccole e medie pensioni, il mercato della casa, almeno per quanto concerne gli affitti, non ha subito grosse oscillazioni, anzi si assesta al rialzo. La maggior parte delle richieste è per sanare situazioni importanti di morosità o per evitare sfratti ormai imminenti. Esiste una alternativa al fallimento appena vissuto?

La deindustrializzazione del nostro territorio pone in evidenza il rapporto tra lavoro e ricchezza. Il lavoro inteso come strumento perché il profitto aziendale possa aumentare in maniera consistente, non produce investimento sul lavoro e genera beneficio nelle mani di poche persone. Questo modello sta portando sempre più alla perdita, in termini di competitività, rispetto ad altre realtà o Paesi dove il lavoro non solo costa meno, ma è qualitativamente differente, in termini di crescita professionale, in termini di acquisizioni di diritti. Quale modello di sviluppo occupazionale possiamo pensare per il nostro territorio non solo come numero di posti di lavoro, ma anche come effettivo sviluppo – e quindi redistribuzione della ricchezza in tutte le sue dimensioni – per tutte le componenti della realtà lavorativa?

Accanto a queste grandi tematiche, che riguardano però da vicino le nostre famiglie e i singoli che versano in condizioni di povertà, non può non colpire la schizofrenia di una società che sta in coda per un telefono da 500 euro, che fatica a trovare sobrietà nello stile di vita, a distinguere tra il necessario e il superfluo nella gestione del bilancio familiare, nel modo di educare e accompagnare i figli. Non si tratta di fare i moralisti, ma di cercare di evitare di restare intrappolati in mentalità che promettono felicità e impoveriscono, non solo di denaro, le nostre esistenze.